

IO SONO IL BUON PASTORE

dai *Discorsi*

del BEATO PAOLO VI, papa

Chi è Gesù?

Noi che abbiamo questo grandissimo e dolcissimo Nome da ripetere a noi stessi, noi che siamo fedeli, noi che crediamo in Cristo, noi sappiamo bene chi è? Sapremo dirgli una parola diretta ed esatta: chiamarlo veramente per nome, chiamarlo Maestro, Pastore, invocarlo quale luce dell'anima e ripetergli: Tu sei il Salvatore?

Sentire, cioè, che egli è necessario, e noi non possiamo fare a meno di lui: è la nostra fortuna, la nostra gioia e felicità, promessa e speranza, la nostra via, verità e vita...

Gesù è il buon Pastore. Siamo invitati dallo stesso Signore a pensarlo così: una figura estremamente amabile, dolce, vicina. E noi possiamo attribuire soltanto al Signore l'esprimersi con bontà infinita.

Ecco, poi, riaffiorare nella nostra memoria altre parole che Gesù ha detto di sé: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29). La sua bontà anche qui si definisce con eloquio, con virtù che prodigiosamente fanno discendere sino a ognuno di noi il Salvatore del mondo, il Figlio di Dio fatto uomo, Gesù centro dell'umanità. Presentandosi in tale aspetto, egli ripete l'invito del Pastore: disegna cioè un rapporto che sa di tenerezza e di prodigio. Conosce le sue pecorelle, e le chiama per nome (cf. Gv 10,3-4).

Poiché noi siamo del suo gregge, è agevole la possibilità di corrispondenza che antecede il nostro stesso ricorso a lui. Egli ci conosce e ci nomina; si avvicina a ciascuno di noi e desidera farci pervenire a una relazione affettuosa, filiale con lui. La bontà del Signore si palesa qui in maniera sublime, ineffabile...

V'è poi un tratto che corregge una delle più comuni ed inesatte interpretazioni della bontà. Noi siamo abituati ad associare il con-

retto di bontà a quello di debolezza, di non resistenza: a ritenerla incapace di atti forti ed eroici, di manifestazioni in cui trionfano maestà e forza.

Nella figura di Gesù, semplice e complessa insieme, le qualità, le doti che si direbbero opposte trovano invece una sintesi meravigliosa. Gesù è dolce e forte, semplice e grandioso, umile e a tutti accessibile: una sommità inattingibile di forza d'animo che nessuno potrà mai uguagliare.

Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle, per il suo gregge. È come dire: l'immagine della bontà si congiunge a quella di un eroismo che si dona, che si sacrifica, si immola, per cui tale bontà si congiunge ad altezze e visioni dell'atto redentore talmente elevate, da lasciarci sorpresi e attoniti...

Il Cristo che portiamo all'umanità è il "Figlio dell'uomo", come lui stesso si è chiamato. È il primogenito, il prototipo della nuova umanità, è il Fratello, il Compagno, l'Amico per eccellenza. Solo di lui si può dire con piena verità che «*conosceva tutto quanto c'è nell'uomo*» (Gv 2,25). È l'invio da Dio, non per condannare il mondo, ma per salvarlo.

È il buon Pastore dell'umanità.

Non c'è valore umano che egli non abbia rispettato, innalzato e riscattato. Non c'è sofferenza umana che non abbia compresa, condivisa e valorizzata. Non c'è bisogno umano – fatta eccezione delle imperfezioni umane – che non abbia assunto e provato lui stesso e proposto alla inventiva e alla generosità degli altri uomini come oggetto della loro sollecitudine e del loro amore, per così dire come condizione della loro salvezza.

Anche verso il male, che, come medico dell'umanità, ha conosciuto e denunciato con il più energico vigore, ha avuto una misericordia infinita, fino a far zampillare dal cuore dell'uomo delle sorprendenti sorgenti di redenzione e di vita.

* PAOLO VI, *La devozione al Sacro Cuore nei discorsi di Papa Montini*, Lib. Ed. Vaticana, 1977, pp. 42-45, *passim*.